

IL PUNTO

La Sicilia, già persa per il Pd, sarà pretesto per chi fa la fronda

**Maggioranti dem
la useranno
contro Renzi**

DI GOFFREDO PISTELLI

Sarà un autunno caldo per **Matteo Renzi**. I nodi della sconfitta del 4 dicembre arriveranno tutti, pesantemente, al pettine. Il culmine sarà il 5 novembre, data del voto siciliano, quando, in caso di sconfitta, al Nazareno i maggioranti che l'avevano sostenuto nel congresso di primavera gli chiederanno di fare un passo indietro.

La Sicilia è ovviamente un pretesto. L'Isola è infatti persa da anni e Davide Faraone, sottosegretario alla Salute e leopoldino antemarcia, le ha provate tutte per far ragionare **Rosario Crocetta**, governatore uscente. Mai domo, Faraone ha convinto il rettore dell'Università di Palermo, **Fabrizio Micari**, a candidarsi, sperando contro ogni speranza.

La Sicilia è un pretesto ma il vecchio Pd fa già capire che il ridimensionamento di Renzi è all'ordine di giorno, ben sapendo che ridimensionare uno nato come Rottamatore significa, né più né meno, accompagnarlo all'uscita. A simboleggiare questa attesa, uno come **Romano Prodi** che, all'alba dei suoi 78 anni, imperversa in lungo e in largo: un protagonismo di chi già conta su un ritorno sulla scena e nel quale c'è il tempo di duettare con Enrico Letta, grandinando sberleffi su Renzi col pretesto di scuola estiva

di politica.

Gelido con Renzi è Dario Franceschini, ministro della cultura e suo grande elettore, che già aveva sparato sul segretario quando se n'era andato con la pattuglia bersaniana. E da allora la situazione fra i due era rimasta sospesa, anche se il ministro ha timbrato il cartellino dell'indignazione sui risvolti inquietanti dell'inchiesta Consip. Una vicenda, quest'ultima, su cui è apparso molto tiepido, anche oltre il ruolo istituzionale, **Paolo Gentiloni**, uno su cui si punta per tenere lontano Renzi da Palazzo Chigi nel 2018. L'ennesima occasione in cui l'ex braccio destro di Francesco Rutelli è apparso, non il presidente del consiglio «del Pd» ma il premier cui il Nazareno dà il suo sostegno.

Sono probabilmente giorni in cui Renzi ripensa alle opzioni del dopo referendum: spingere per votare subito e capitalizzare quel 41% di Sì (ma Sergio Mattarella fece capire che si sarebbe opposto) o l'altra, più tranchant, di andarsene «nel privato», nel senso di rimettersi a lavorare, lontano dalla politica e poi chissà.

E sono anche i giorni in cui il segretario ripensa a quell'idea, accarezzata da molti dei suoi dopo le primarie perdute del 2012: una lista Renzi, per contare e contarsi. Stavolta per rimescolare le carte e ricominciare. Se Renzi volesse fare l'Emmanuel Macron italiano ha sei mesi di tempo. Più o meno quanto è occorso al presidente francese per insediarsi all'Eliseo.

